

Tempo dopo l'Epifania – Parola

I Magi mossi dalla “nostalgia di Dio” contrapposti ad Erode, chiuso nel culto di sé e della “vittoria a tutti i costi”. Intorno a queste due immagini il Papa ha svolto l'omelia della Messa da lui presieduta il 6 gennaio nella Basilica di San Pietro per la solennità dell'Epifania del Signore. Francesco ha sottolineato quanto il cammino più difficile che i Magi fecero è stato scoprire che il Dio da adorare non schiavizza né umilia, ma perdona e guarisce. Occorre però avere un cuore aperto e non anestetizzato come quello di Erode.

Mt 2,1-12

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re.

Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano

visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore

Come è lontana per alcuni Gerusalemme da Betlemme, come è lontano Erode che dorme dai Magi che sono in cammino. L'ampia riflessione del Papa accompagnata nella splendida Basilica Vaticana dal coro della Cappella Sistina, muove da due azioni dei Magi che risaltano nel Vangelo di Matteo: "vedere e adorare".

I Magi vedono la stella perché in cammino spinti dalla nostalgia di Dio

I "magi non si misero in cammino perché avevano visto la stella", spiega Francesco, riprendendo S. Giovanni Crisostomo; essa infatti "non brillava in modo esclusivo né loro avevano un Dna speciale per scoprirla", ma "videro la stella perché si erano messi in cammino", cioè avevano il "cuore aperto all'orizzonte:

"Potero vedere quello che il cielo mostrava perché c'era in loro un desiderio che li spingeva: erano aperti a una novità. I magi, in tal modo, esprimono il ritratto dell'uomo credente, dell'uomo che ha nostalgia di Dio; di chi sente la mancanza della propria casa, la patria celeste. Riflettono l'immagine di tutti gli uomini che nella loro vita non si sono lasciati anestetizzare il cuore".

La nostalgia di Dio contro il determinismo e i profeti di sventura

La "santa nostalgia di Dio", spiega Francesco, è quella che "ci permette di tenere gli occhi aperti davanti ai tentativi di ridurre e di impoverire la vita", è "la memoria credente

che si ribella di fronte a tanti profeti di sventura” ed ha animato diverse figure evangeliche che il Papa cita. Ha spinto tutti i giorni Simeone al Tempio, nella certezza che avrebbe tenuto in braccio il Salvatore prima di morire, ha ricondotto il figlio prodigo dal padre, ha spinto il pastore a lasciare le novantanove pecore per cercare quella smarrita. Ed è la “santa nostalgia di Dio” che Maria Maddalena sperimenta “la mattina di Pasqua per andare di corsa al sepolcro a cercare il Maestro risorto”:

“La nostalgia di Dio ci tira fuori dai nostri recinti deterministici, quelli che ci inducono a pensare che nulla può cambiare. La nostalgia di Dio è l’atteggiamento che rompe i noiosi conformismi e spinge ad impegnarci per quel cambiamento a cui aneliamo e di cui abbiamo bisogno. La nostalgia di Dio ha le sue radici nel passato ma non si ferma lì: va in cerca del futuro”.

Il credente alla ricerca Dio nei luoghi più reconditi

Il credente “nostalgioso”, continua il Papa, “spinto dalla sua fede, va in cerca di Dio, come i Magi, nei luoghi più reconditi della storia, perché sa in cuor suo che là lo aspetta il Signore”:

“Va in periferia, in frontiera, nei luoghi non evangelizzati, per potersi incontrare col suo Signore; e non lo fa affatto con un atteggiamento di superiorità, lo fa come un mendicante che non può ignorare gli occhi di colui per il quale la Buona Notizia è ancora un terreno da esplorare”.

Erode non cerca Dio ma dorme immerso nel culto di sé

Contrapposto a questo atteggiamento di ricerca, spiega Francesco, c’è quello di chi, come Erode, mentre i magi camminavano a poca distanza da Betlemme, dormiva, “sotto l’anestesia di una coscienza cauterizzata, e rimase sconcertato, ebbe paura”:

“E’ lo sconcerto che, davanti alla novità che rivoluziona la storia, si chiude in sé stesso, nei suoi risultati, nelle sue conoscenze, nei suoi successi. Lo sconcerto di chi sta seduto

sulla ricchezza senza riuscire a vedere oltre. Uno sconcerto che nasce nel cuore di chi vuole controllare tutto e tutti. E' lo sconcerto di chi è immerso nella cultura del vincere a tutti i costi; in quella cultura dove c'è spazio solo per i "vincitori" e a qualunque prezzo".

Uno sconcerto dunque che nasce dalla paura "davanti a ciò che ci interroga e mette a rischio le nostre sicurezze, i nostri modi di attaccarci al mondo e alla vita". Lo provò Erode, che per questo "andò a cercare sicurezza nel crimine", nell'uccisione di tanti bambini.

Dio è voluto nascere dove non lo aspettavamo

L'altra azione dei Magi che risalta nel Vangelo, è "adorare". Essi giunsero dall'Oriente, fa notare Francesco, in un Palazzo, cioè nel "luogo più idoneo" per un Re, "segno di potere, di successo, di vita riuscita", gli "idoli a cui rendiamo culto", ma che promettono "solo tristezza e schiavitù". Fu proprio lì, in quel Palazzo – è la forte sottolineatura del Papa – che per i Magi "cominciò il cammino più lungo", "l'audacia più difficile": scoprire che ciò che "cercavano non era nel Palazzo ma si trovava in un altro luogo, non solo geografico ma esistenziale"; scoprire "un Dio che vuole essere amato solo nel segno della libertà e non della tirannia".

"Scoprire che lo sguardo di questo Re sconosciuto – ma desiderato – non umilia, non schiavizza, non imprigiona. Scoprire che lo sguardo di Dio rialza, perdona, guarisce. Scoprire che Dio ha voluto nascere là dove non lo aspettavamo, dove forse non lo vogliamo. O dove tante volte lo neghiamo. Scoprire che nello sguardo di Dio c'è posto per gli ultimi, feriti, gli affaticati, i maltrattati e gli abbandonati: che la sua forza e il suo potere si chiama misericordia. Com'è lontana, per alcuni, Gerusalemme da Betlemme!"

Il culto di sé stessi impedisce di aprirsi a Dio

Dunque Erode, è la conclusione di Francesco, "non può adorare perché non ha voluto né potuto cambiare il suo sguardo" , "non

ha voluto smettere di rendere culto a sé stesso” e come lui i sacerdoti non potevano adorare perché pur conoscendo le profezie, non erano “disposti né a camminare né a cambiare”. Ad entrambi ancora una volta si contrappongono i Magi:

“Erano abituati, assuefatti e stanchi degli Erode del loro tempo. Ma lì, a Betlemme, c’era una promessa di novità, una promessa di gratuità. Lì stava accadendo qualcosa di nuovo. I magi poterono adorare perché ebbero il coraggio di camminare e prostrandosi davanti al piccolo, prostrandosi davanti al povero, prostrandosi davanti all’indifeso, prostrandosi davanti all’insolito e sconosciuto Bambino di Betlemme, lì scoprirono la Gloria di Dio”.

(Servizio di Gabriella Ceraso)